

interno

STAMPA SERA 15
Martedì
1 Dicembre 1987

La rivelazione è negli atti del processo per la strage di Bologna FRANCESCO VINCI: «I NERI CARABINIERI ERANO IN ORDINE, MASU ORDINE DEI CARABINIERI»

DA MOSTRO DEL CIRCO A PENTITO FASCISTA



ROMA — Il nome di Angelo Izzo (nella foto, ex picchiatore neofascista e oggi pentito) è legato a uno dei più feroci episodi di brutalità sessuale del dopoguerra. La notte del 12 ottobre 1972, nel bagno di una «127» obsoleta nel centro di Roma, furono trovati il cadavere di Rosaria Lopez, 19 anni, e il corpo martoriato di Jonella Colasanti, 17 anni. Erano state violentate e picchiate selvaggiamente in una villa del Circo de Izo. Giovanni Guido e Andrea Ghira, rispettivamente «Roma bene» e legati a gruppi di destra. In seguito Izzo ha cominciato a collaborare con i giudici, rivelando i misteri delle stragi nere.

BOLOGNA — La violenza carnale subita 14 anni fa da Franca Rame e raccontata sabato sera a «Fantastico» dalla stessa vittima, sarebbe stata compiuta da alcuni neofascisti e addirittura «studiosa dal carabinieri». La rivelazione giunge da Bologna, dove negli atti del processo per la strage della stazione c'è traccia della drammatica esperienza di violenza vissuta dall'attrice il 9 marzo 1972, e riportato alla ribalta della cronaca attraverso il brano recitato nella trasmissione di Oreste Del Buono.

Nelle migliaia di carte processuali, paragonate ai pressanti rapporti tra i «neri» milanesi e carabinieri il pentito Angelo Izzo, protagonista con altri due complici del massacro del Circo, che è rimasto uno degli episodi più cruenti di violenza carnale mai accaduti in Italia, accusò cinque neofascisti di aver violentato Franca Rame «in esecuzione di un'azione studiata dai carabinieri».

Scopo dell'azione — disse Izzo — sarebbe stato quello di intimare la moglie di Dario Fo per la sua attività a favore dei carcerati con l'organizzazione di «soccorso rosso» in favore dei carcerati.

Izzo — che lo ha rivelato nel febbraio scorso al sostituto procuratore di Milano Maria Luisa Dameno durante un interrogatorio avvenuto nel carcere di Brescia e poi di una «127» obsoleta usata per la strage — ha parlato dei rapporti che negli Anni Settanta legavano alcuni estremisti di destra e ha descritto di aver saputo della violenza carnale a Franca Rame «da Pierluigi Conzedducci, detto «Bomac». Mercoledì scorso, durante l'udienza del processo, ha confermato le sue dichiarazioni anche nell'aula di Bologna. Le affermazioni del pentito, che dovranno essere verificate e validate, potrebbero tuttavia far riaprire l'inchiesta contro i gruppi per la strage del Circo, chiusa anni fa dal giudice milanese Guido Viola.

Nel verbale di interrogatorio reso davanti al giudice Dameno, Izzo aggiunse anche che il nome di un neofascista milanese che avrebbe partecipato allo stupro. Davanti alla corte d'assise di Bologna, il pentito ha ripetuto che l'episodio di Franca Rame sarebbe a dimostrare la protezione fornita da «carabinieri di Milano» agli estremisti di destra milanesi. Rispondendo ad una domanda di un avvocato Izzo ha aggiunto: «Il gruppo milanese che faceva riferimento a Giancarlo Rognoni, Marco Ballan e Nico Azzi aveva rapporti con una divisione dei carabinieri di Milano di cui non ricordo il nome. Questo legame — ha precisato testualmente — fu dimostrato proprio da un episodio abbastanza brutto, che sarebbe la violenza carnale nei confronti di Franca Rame».

Gli atti del processo per la strage di Bologna contengono anche un altro riferimento a Dario Fo e Franca Rame: si tratta di appunti relativi al golpe Borghese, se-



Franca Rame non ha commentato le rivelazioni di Izzo

questrati dall'autorità giudiziaria al gen. Maletti in cui viene chiamato in causa il gen. Palumbo. Nel brano che Libero Mancuso, pm nel processo per la strage, riportò nella sua requisitoria, si dice che nei primi mesi del 1970 il gen. Palumbo (allora della stato maggiore dell'esercito e poi comandante della divisione carabinieri «Pastrngo» di Milano), nel corso di un colloquio con un suo superiore capo del Siss (il servizio informativo dell'esercito), ebbe un alterco con il suo interlocutore e gli rifacendosi «di averlo aperto, in precedenza ad esprimere un'azione illegale nei confronti della compagna teatrale di Dario Fo e Franca Rame». Nell'appuntino si specifica in che cosa consistesse questa azione illegale e si fa riferimento comunque ad anni precedenti l'episodio di cui fu vittima Franca Rame. L'episodio è finito nelle carte del processo bolognese perché il gen. Palumbo è l'ufficiale iscritto alla P2 di Gelli, che si trovava al vertice della divisione «Pastrngo» all'epoca, in cui, dicono i giudici, «il comando della divisione, che estende la propria competenza operativa all'Italia settentrionale, divenne il fulcro di un gruppo di potere al di fuori della gerarchia». Con Palumbo c'era il generale Picchiotti, vice comandante generale dell'Arma, e il maggiore Calabrese, fatti piduisti.

A Milano, intanto, il sostituto procuratore della Repubblica Maria Luisa Dameno ha confermato di aver interrogato Angelo Izzo nell'ambito di una delle inchieste che ha condotto sull'attività che ha condotto sull'attività dei gruppi eversivi di destra.

Il magistrato ha detto che Izzo non ha fornito argomenti e fece cenno anche all'aggressione subita da Franca Rame. «Dalle dichiarazioni di Izzo relative a quell'episodio — ha detto il magistrato — non emersero elementi che giustificassero l'arrivo di un'azione penale».

r. l.

Duro giudizio sulle rivelazioni del neofascista DARIO FO: «QUELL'IZZO NON DOVEVA APRIR BOCCA»



MILANO — L'aggressione a Franca Rame il 9 marzo del 1972; parla Dario Fo (nella foto). Il commento è secco e senza appelli: «Angelo Izzo ha parlato della violenza subita da Franca? Dal mio punto di vista la cosa non merita nessun commento. Un personaggio che è stato a sua volta un violentatore secondo una sentenza della magistratura non dovrebbe avere nessun diritto di parlare di queste cose. Credo poi che anche Franca la pensi proprio come me».

Franca Rame è in clinica a Milano e tocca a Dario Fo dare il primo commento «a caldo» sul racconto fatto da Izzo circa l'aggressione subita dalla sua compagna. Prosegue Fo: «Anche allora, subito dopo l'incidente, vennero fuori voci che parlavano del coinvolgimento di alcuni carabinieri come ispiratori di quella violenza. Ma rimasero sepolcricamente dei sospetti e, come si sa, la verità non venne mai a galla. Qualche sospetto però effettivamente ci fu».

L'attore di più non sa dire. Sembra, però, che i sospetti si riferissero ad una serie di controlli a cui erano soggetti negli anni dell'aggressione sia Franca Rame che Dario Fo. Probabilmente si trattò di controlli anche telefonici che avrebbero permesso di conoscere in anticipo gli spostamenti dell'attrice.

Resta un interrogativo: come mai Izzo ha voluto parlare dell'aggressione a Franca Rame e del coinvolgimento nell'episodio di alcuni ufficiali dei carabinieri solo adesso?

Prosegue Fo: «Non ne ho idea. Certo che Izzo può aver raccolto in carcere confessioni, voci o chiacchiere dagli ambienti neofascisti che certo non furono estranei a quell'aggressione. Quanto al perché proprio ora non mi stupirei che Izzo abbia parlato dopo aver saputo della partecipazione di Franca a Fantastico con quel brano teatrale che parlava della partecipazione a un proposito della trasmissione del sabato sera su Rai Uno Dario Fo ha confermato di essere stato invitato da Adriano Celentano alla puntata del 18 dicembre per presentare alcuni brani tratti da «Morte accidentale di un anarchico».

Emersi nuovi indizi contro Salvatore Vinci? STRAGI DEL MOSTRO DI FIRENZE UNA PISTA PORTA IN SARDEGNA

FIRENZE — Ci sono novità clamorose nelle indagini per identificare il terribile «mostro di Firenze». Provvisoriamente si ma per adesso mancano le conferme ufficiali da parte del magistrato inquirente.

Il giudice istruttore Mario Rotella, titolare dell'inchiesta sugli otto duplice del 1968, attribuiti al cosiddetto «mostro di Firenze», non ha voluto fare alcuna dichiarazione sui recenti atti istruttori compiuti in Sardegna — ha detto l'interrogatorio di Salvatore Vinci, attualmente detenuto nel carcere di Tempio Pausanias con l'accusa di aver ucciso nel gennaio del 1969 la moglie, Barbara Sieri.

Il magistrato, chiuso nel suo ufficio al terzo piano di palazzo di giustizia, si è rifiutato di incontrare i cronisti. Per lui ha parlato invece, lontanamente, il consigliere istruttore aggiunto Valerio Lombardo che si è limitato a confermare la trascrizione in Sardegna del dottor Rotella e,

ha smentito le notizie diffuse in questi giorni da alcuni organi di stampa, di una richiesta da parte dei magistrati sardi di indagare sui fratelli cagliaritari, che indagano su Vinci in relazione al presunto uccisione, degli atti dell'inchiesta fiorentina relativa al primo degli otto duplice del «mostro».

Si tratta del duplice del 1968, per cui Salvatore Vinci aveva ricevuto in passato una comunicazione giudiziaria. «Non ci è finora pervenuta — ha detto il magistrato — alcuna richiesta del genere, né sono presenti problemi di competenza. Quanto all'omissione di una seconda comunicazione giudiziaria da parte del giudice Rotella, non posso dire nulla anche se lo sapessi, visto che la comunicazione giudiziaria è un atto a tutela dei diritti di difesa delle persone inquisite».

La notizia di una seconda comunicazione giudiziaria, relativa al sesto duplice del «mostro» (quello del 9

settembre 1983 in cui vennero uccisi due turisti tedeschi e in seguito al quale il fratello di Salvatore, Francesco Vinci, arrestato con l'accusa di essere il «maniacò» assassino, era stato scarcerato), è venuta fuori dai indiscreti racconti negli ambienti cagliaritari, ma non ha avuto alcun riscontro ufficiale.

Sia Salvatore Vinci che il fratello Francesco erano infatti amanti di Barbara Locci, la ucraina uccisa nel gennaio '68 con Antonio Lo Bianco nei pressi del cimitero di Sigena, ora stato scarcerato, è venuta fuori dai indiscreti racconti negli ambienti cagliaritari, ma non ha avuto alcun riscontro ufficiale.

Adesso un nuovo spiraglio potrebbe aprirsi nelle indagini per dare un nome al «mostro».

FRONTALIERI DEL CRIMINE PAURA NEL CANTON TICINO

COMO — Oltre confine è tornata la paura, dopo le recenti scoperte dei frontalieri del crimine, i rapinatori che nel Canton Ticino, in una scorsa settimana, hanno commesso quattro assalti banditi. L'ultimo dei quali in un ufficio cambi che ha fruttato un bottino di oltre 150 milioni di lire. Una paura che sembra essere stata esorcizzata dopo che negli ultimi anni molti frontalieri del crimine erano stati arrestati.

Indagini giornalistiche ed esercito servizi mediatici, sull'onda dei più recenti assalti dei banditi a banche, uffici cambi e gioiellieri, confermano che il fenomeno del «desert» delinquenziale delle regioni di frontiera è tornato ad allarmare i ticinesi. Per arginare quest'ondata di crimini c'è chi ha rispolverato una vecchia proposta di esercito per controllare il confine. Non pochi ticinesi hanno invocato l'intervento dell'esercito per tentare di erigere una diga di difesa sopra al di là della rete.

Molti coloro che hanno definito il provvedimento una beffa. I militari avrebbero

dovuto controllare le piste di «Ho Chi Minh»: una serie di «viali» alternativi, che si possono incontrare a decine, se non proprio a centinaia, lungo la sbradellata rete di confine. Qualcosa che appartiene alla storia antica, e allo stesso tempo romantica e allarmante, dei «fratelli» italiani del nostro Paese e la Confederazione Eritrica Varci nella rete di confine straniero i quali per lungo tempo sono passati gli «spioncini» gente che ha contribuito a fare la storia del contrabbando romantico, quello delle alpaghe.

Attraverso le stesse «piste» ora passa un po' di tutto: droga e armi. Transitano gli stessi «viali», passano i «fratelli» del crimine, che oltre il confine trovano informatori e ospitalità. Gente che nel Canton Ticino riesce a nascondersi sino al momento in cui le distanze di entrata in azione. Quanti sono i «fratelli» che tutti oggi si agitano nel Canton Ticino? «Interrogati un commentatore della radio della Svizzera italiana di Lugano, secondo il quale «è l'aspetto psico-

logico che ci tocca di più, frammento all'incertezza e alla rabbia della gente che si trova a circolare sulle strade tra un blocco e l'altro, tra pistole e mitra che la polizia è obbligata a impigrire».

Con preoccupante cadenza, infatti, si assiste al blocco delle frontiere. Per diventare impossibile entrare o uscire dalla Svizzera. E' stato così anche venerdì scorso, quando due «frontalieri del crimine» erano scappati all'ufficio-cambi. Tutto ciò porta molti commentatori ticinesi ad affermare che «è l'immagine di un Paese ad essere in discussione», perché «è una maniera di pensare che viene messa in crisi. Nessuno però se la sente di accettare passivamente quest'ondata di criminalità. «Non si può additare alla violenza, alla sopraffazione di pochi che vogliono imporre qualcosa che è contro i nostri principi», si sente ripetere oltre confine.

Senza ricorrere all'esercito, è comunque certo che aumenteranno i controlli, diventeranno più severi.

Marco Marelli

ROLEX EXPLORER

DA 8000 MT. SOPRA A 15 NOTTI SOTTO.



L'Explorer I fu creato per la spedizione che nel 1953 conquistò per la prima volta la vetta dell'Everest. Movimento automatico «Perpetual» antirullo, cassa «Oyster» con corona di carica «Twinlock» a doppia sicurezza, per garantire l'impermeabilità fino a 100 mt. L'Explorer II, con le medesime caratteristiche tecniche, è un orologio particolare: la lancetta che indica le 24 ore e la lancetta rossa corrispondente servono a distinguere l'ora del giorno o della notte. E' quindi indicato per lo sportello che operando nell'oscurità per lungo tempo può perdere l'esatta nozione del tempo. La lancetta delle ore, con regolazione indipendente, permette anche la ricerca di un secondo fuso orario. Gli Explorer I e II sono disponibili in acciaio con bracciale «Oyster» illustrati i modelli Explorer I G. 101618 e Explorer II G. 10550.

ROLEX
di Ginevra

La vendita degli orologi Rolex effettuata esclusivamente dai concessionari autorizzati, che espongono la targa «Agenzia Ufficiale», attesta la completa originalità del prodotto e la validità del certificato di garanzia.

La collezione Rolex è in visione e vendita presso i seguenti Concessionari Ufficiali:

Torino: Anna, Via Roma, 28	Forza: Colletto, Corso Sagra, 27
Alessandria: Gioielleria, Via Milano 11	Novara: Albani, Corso Carrovi, 1
Anzani: Trossello, Via De Toller, 40	Novi Ligure: Barzi, Viale Saffi, 2
Arezzo: Zanaboni, Via Garibaldi, 64	Sarone: Abate, Corso Imperatrice, 1
Asti: Bino, Corso Alberti, 279	Savona: Dispanotto, Piazza Marchi, 21 B
Bella: Bialoni, Corso Vercelli, 11 D	Vercelli: Biondi, Corso de' Rege, 2